

I viaggi di Alberto per portar via i profughi dall'Ucraina

di Di Maria • a pagina 3

Alberto e la sua rete “Così salviamo i profughi”

Andreani, fiorentino, vive e lavora a Vienna. Da lì parte per prelevare rifugiati nel Paese martoriato dalla guerra. “Con l'ultimo viaggio abbiamo portato via 100 persone”

**Non mancano i
momenti di paura:
“Come quando hanno
bombardato il posto
dove mi trovavo a
Vinnycja e Ternopil”**

di Alessandro Di Maria

Dall'Ucraina la gente scappa. Alberto, invece, ci va: per portare via la popolazione dalla guerra e metterla in sicurezza. Alberto di cognome fa Andreani, ha 58 anni, è fiorentino, ma la vita e il lavoro da molti anni lo hanno portato a Vienna, dove lavora per l'Onu, dopo aver girato mezzo mondo e aver messo praticamente tutte le sue energie al servizio del prossimo. Prima a Firenze come ispettore della squadra mobile, poi ha lasciato l'Italia nel 2002, è partito con il contingente italiano per il Kosovo, ha girato tutti i Balcani, la Cambogia e infine dal 2009 è a Vienna, prima per l'Osce e ora per le Nazioni Unite.

Adesso fa avanti e indietro con l'Ucraina per mettere in salvo il popolo assediato da Putin, una situazione che tra l'altro lo tocca molto

da vicino avendo una moglie ucraina. «Il primo viaggio l'ho fatto pochi giorni dopo l'inizio del conflitto, sono andato al confine tra Slovacchia e Ucraina. Lì abbiamo preso una famiglia con madre e tre figli, che ho portato a casa mia a Vienna. Intanto i famigliari di mia moglie si trovavano a Kharkiv e Mariupol, erano in un bunker da una decina di giorni, mia moglie chiamava sua madre per dirle di venire via, ma lei non voleva. L'unico modo per portarli via era andarli a prendere. Non sono riuscito ad arrivare direttamente a Kharkiv, ma con una rete di amici e conoscenti che sono andati a prenderli ci siamo trovati a Vinnycja, sotto Kiev. Nel frattempo ho conosciuto molte persone che mi hanno chiesto di essere portate via, con la rete di amici costruita abbiamo noleggiato un autobus e fatto scappare 40 persone. Tra l'altro a Vinnycja siamo andati oltre il coprifuoco e quindi è stato anche pericoloso. Gran parte di queste persone hanno alloggiato a casa mia a Vienna, le altre da altre persone che si sono rese disponibili ad ospitarle».

Ma non è finita qui. C'è stata anche una terza missione, a Ternopil, in attesa poi di partire per le prossime: «Siamo una rete di quasi 150 amici e lo facciamo su base volontaria. Io per esempio prendo le ferie per poter partire. I primi di

aprile sono stato otto giorni a Ternopil. In questa occasione abbiamo mandato 50 persone in Piemonte e altrettante a Vienna. Altri 50 prossimamente saranno ospitati in Abruzzo. Ma a Ternopil ci sono 20.000 sfollati, la città sta collassando. E altri sono in arrivo».

Ogni viaggio rappresenta un rischio, sai che parti, ma non sai se tornerai indietro. E i momenti di paura sono stati tanti: «È accaduto quando hanno bombardato il posto dove mi trovavo a Vinnycja e a Ternopil, il dover scendere nel bunker. Ma poi ci sono quegli attimi che non dimentichi più: come le grida di disperazione delle mogli che si separano dai mariti alle frontiere, se ci penso mi viene la pelle d'oca. Se però sei determinato, parti con la convinzione che devi aiutare qualcuno, il pericolo non ti fa demordere. Le prime volte che senti le sirene hai una gran paura, poi ti ci abitui, non ti fa più tremare, ma ti dà la forza e la cari-



ca per continuare a fare quello stai facendo». C'è chi Alberto lo considera un eroe, ma lui questa parola non la vuole sentire: «Sto facendo quello che posso con tutta la mia bontà per aiutare chi ha bisogno. Ma qui ci troviamo di fronte a un vero e proprio genocidio. Ho visto bambini, e mi vengono le lacrime a raccontarlo, di 8 anni a cui crescevano i capelli bianchi. Tutto questo non è possibile, a che serve sterminare la popolazione civile, non lo riesco a comprendere. Spero che queste mie parole possano servire non a convincere la gente ad andare in Ucraina, non pretendo tanto, ma ad aprire le proprie porte di casa per accogliere questa gente». Andreani nei giorni scorsi era a Firenze per cercare di istituzionalizzare questa rete di persone che ha creato, cercando di mettere in contatto comuni italiani e ucraini in maniera più ufficiale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



In Ucraina

Alberto Andreani (il primo a sinistra) durante una delle sue operazioni di salvataggio dei profughi ucraini

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994